

VITTIMA DELLA SUA CARITÀ

*Omelia per la chiusura dell'Inchiesta diocesana sulla vita, virtù e fama di santità del Servo di Dio
Cardinale Ludovico Altieri, vescovo di Albano*

Per chiudere ufficialmente l'indagine diocesana per beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio cardinale Ludovico Altieri, vescovo di Albano, è stata scelta l'odierna data per la singolare coincidenza, in questo 26 settembre 2015, di due ricorrenze liturgiche. La festa, anzitutto, di san Senatore cui è intitolata la catacomba posta al XV miglio della Via Appia: *Albani, in Latio, sancti Senatoris, martyris* riporta il martirologio romano; con i primi vesperi di questa sera, poi, inizia la solennità dell'anniversario della Dedicazione della nostra Cattedrale. Sono due *luoghi-simbolo* per la nostra fede cristiana. Il primo ci riporta alle sue origini e alla «deposizione» in quell'area funeraria dei primi martiri della nostra Chiesa: Secondo, Carpofo, Vittorino, Severiano e, appunto, Senatore. Il secondo luogo, la Cattedrale, legata com'è per le sue origini al nome di Costantino, ci rimanda alla prima fioritura di quella semina poiché, come diceva Tertulliano nella sua notissima sentenza, *semen est sanguis Christianorum* (*Apolog.* 50: *PL* 1, 535). Da quei semi è germogliata la nostra Chiesa e da quei semi ancora oggi fiorisce e fruttifica.

Le due coordinate delle Catacombe di san Senatore e della Cattedrale ci aiutano pure a inquadrare la figura del cardinale vescovo Ludovico Altieri. Egli giunse a questa Chiesa di Albano per volontà del papa beato Pio IX. Presentandosi al clero e ai fedeli nella lettera pastorale del 20 gennaio 1861 tratteggiò se stesso con le espressioni ricavate dalla prima lettera di Pietro, divenute classiche per descrivere l'ufficio dei pastori: *forma facti gregis ex animo* (5,3), essere un modello per il gregge, che per Ludovico Altieri voleva dire spendersi totalmente per il «perfezionamento dei santi» e «l'edificazione del Corpo di Cristo» (cfr *Ef* 4,12).

Il marmo scolpito nella nostra Cattedrale lo ricorda come *pastor bonus*. È un'immagine abituale per noi; è un titolo che ci rimanda a Gesù, pastore buono delle pecore. L'espressione incisa, però, dice qualcosa di più. Il richiamo, infatti, non è al pastore del vangelo secondo Luca che va in cerca della pecora perduta e, una volta trovatala, pieno di gioia se la carica sulle spalle (cfr *Lc* 15,4-5), ma al pastore giovanneo che, ben diversamente dal mercenario il quale, quando «vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo e rapisce e le disperde», non soltanto non scappa ma rimane per donare la sua vita: «io do la mia vita per le pecore» (*Gv* 10, 12.14). Basta leggere con attenzione la frase latina, che dice: *cum in medium gregem dira saeviente lue advolasset ...* La pestilenza è paragonata a una terribile bestia, che si lancia in mezzo al gregge per dilaniarlo.

Tutti fuggono. È il triste ritornello del cronista de «La Civiltà Cattolica» in quelle circostanze tanto dolorose, mentre racconta il viaggio del vescovo verso Albano: «In questo viaggio mostrò il Cardinale tale una tranquillità d'animo, che io ebbi a stordire. Fuori di Porta S. Giovanni si recitarono le ore canoniche. Nell'approssimarci ad Albano cresceva sempre più il numero delle carrozze di quei che fuggivano; ed egli, anzi che dar mostra di turbamento, con una indicibile serenità dava a conoscere la grande fiducia dalla quale era animato, e ripeteva sovente: "Confidiamo in Dio e nei nostri SS. Avvocati! Il pastore non deve abbandonare l'ovile, quando un pericolo gli sovrasta!"».

È con questo atteggiamento che Ludovico Altieri parte per Albano. Egli ha in mente le parole di Gesù: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge [...] perché è un mercenario e non gli importa delle pecore» (*Gv* 10, 11-13).

Il Cardinale Altieri giunse ad Albano con la consapevolezza che sarebbe stata una lotta mortale. L'allora vescovo Agostino Vallini, commemorando Altieri il 31 gennaio 2004 riferì ciò che egli rispose a Pio IX, che gli raccomandava d'essere prudente: «Santità, il pastore va dove il gregge muore». Ed ecco che il Papa, commemorandolo con parole commosse nel Concistoro del 20 settembre 1867, disse che *veluti Pastor dedit animam suam pro ovibus suis*.

Questo lo comprese bene anche il popolo, che volle fosse segnato sulla pietra perché non lo si dimenticasse: capì che il pastore era venuto per combattere il lupo e impedirgli di rapire. Anche Ludovico Altieri lo sapeva, ma non fuggì. Narra ancora il cronista: «recoisi tosto il Cardinale Altieri dall'Eminentissimo Cardinale Patrizi Vicario di Sua Santità, del quale era cugino e successore nel vescovado, e che spesso consultava intorno ai negozii più gravi della sua Diocesi. Gli manifestò dunque il suo proponimento, e nel congedarsi serrandogli la mano, gli disse: "Dunque io parto, se non ci rivedremo più qui, ci rivedremo in Paradiso!". Queste parole furono proferite dal Cardinale con tale accento di voce ed atto della persona, che più d'uno degli astanti non poté frenare le lagrime».

Per questo, leggendo sempre nel martirologio romano alla data del 28 febbraio il seguente elogio: «commemorazione dei santi sacerdoti, diaconi e molti altri che ad Alessandria, al tempo dell'imperatore Gallieno, mentre imperversava una terribile pestilenza, andarono di buon grado incontro alla morte assistendo le persone colpite dal morbo: la fede devota di pii prese a venerarli come martiri» ... Leggendo, dicevo, questo elogio pensai subito al nostro Cardinale Altieri. *Morbo laborantibus ministrantes, libentissime mortem oppetierunt!* Anch'egli è morto così. È la ragione per la quale, introducendo questa causa nella solennità di Cristo Re del 2009, ripetei per tre volte l'espressione «martire di carità».

Ma non fui io a applicargli questo titolo, ma la gente di Albano in quel colera del 1867: «E non cessò quel popolo di accompagnare il compianto Pastore con canti e preci più di gloria che di requie, se prima non lo vide calare nella tomba, recandosi a gran ventura chi potesse baciare ripetutamente la cassa che lo chiudeva, e tutti racconsolando l'estremo dolore di tanta perdita, colla considerazione, che avendolo il Signore chiamato a sé *per coronarlo come martire di carità*, essi aveano guadagnato un possente intercessore presso il trono della sua infinita misericordia».

Le testimonianze di quei giorni, riportate pure dai quotidiani dell'epoca, paragonano unanimemente il Cardinale Altieri a san Carlo Borromeo: *qual altro Carlo*, scrivono le cronache. Nell'anno bicentenario della nascita di Don Bosco (1815-2015) desidero aggiungere un altro episodio, giacché il Cardinale Altieri era ben conosciuto e molto stimato dal Santo dei giovani, che usava incontrarlo durante i soggiorni romani. Sembra, oltretutto, che sia stata anche l'influenza Cardinale, che dal 1861 era prefetto della Sacra Congregazione dell'Indice, a evitargli sempre in quel 1867 la messa all'*Indice* di una sua operetta sulla vita di san Pietro, dove erano state riscontrate inesattezze storiche e perfino alcune imprecisioni teologiche.

Così, nel febbraio 1867 don Bosco ottenne dal Cardinale Altieri l'allora considerevole somma di 500 lire per le sue opere apostoliche. Dal comune amico il marchese Angelo Vitelleschi, che ne scrisse al suo segretario Don Francesia, Don Bosco ebbe pure notizia della morte del vescovo di Albano. La lettera è del 13 agosto 1867: «*Carissimo D. Francesia*, In Roma il colera ancora si mantiene, ma dove ha infierito terribilmente è stato ad Albano, luogo di villeggiatura ove ci eravamo recati per respirare aria più mite. Scoppiò così fulminante che in 24 Ore si contavano già novanta cadaveri. Il povero Marchese Serlupi è andato in paradiso, come speriamo. Altre vittime illustri pur dobbiamo deplorare, fra queste la Regina di Napoli, madre, la Principessa Colonna e finalmente il Cardinale Altieri, Vescovo di Albano, il quale, come S. Carlo Borromeo, era accorso a confortare quei poverini; e dopo quattro giorni fu attaccato dal morbo e con eroica morte se ne è

volato al cielo. Non può idearsi quale spavento invase questa città: tutti fuggivano, le officine si chiudevano! Noi ritornammo in Roma e la Dio mercé e della SS. Vergine stiamo tutti bene. Quello che il carissimo D. Bosco ci dice intanto intorno allo star tranquilli confidando nella Vergine *Auxilium Christianorum*, ci ha molto sollevati. Questa cara nostra Madre SS. ci salverà» (*Memorie biografiche Vol. VIII [1912], 764-765. 919-920*).

Dieci anni dopo gli eventi, la memoria del Cardinale Altieri era ancora vivissima. N'è prova quanto scriveva il cardinale Carlo Luigi Morichini nella sua prima lettera pastorale giungendo ad Albano come nuovo vescovo nell'aprile 1877. Egli comincia col ricordare le «due stelle» che illuminano questa Chiesa: san Pietro Igneo e il Dottore Serafico, san Bonaventura. Subito aggiunge che mai potrà essere tralasciato il ricordo soavissimo del vescovo Ludovico Altieri, di cui rievoca con parole commosse la morte: egli andò per le vie e per le piazze ed entrò in ogni casa per strappare dalle fauci della morte i fedeli, o almeno dare ai morenti i conforti della Religione finché, come nuovo Carlo Borromeo, non ricusò di donare la propria vita per il gregge e concluse; *propriae charitatis victima strenuissime occubuit. Ancora: eroico martire di carità!*

È questa la figura del Cardinale Ludovico Altieri, vescovo di Albano dal 1860 al 1867, che, insieme con gli atti processuali per la sua beatificazione e canonizzazione, ora consegniamo al prudente discernimento della Santa Sede.

Basilica Cattedrale di Albano, 26 settembre 2015

✠ Marcello Semeraro